

Le travail et la famille en milieu rural (XVI^e-XXI^e siècle), sous la direction de Fabrice Boudjaaba, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, 281 pp.

Fra 2009 e 2011 due giornate di studio tenutesi presso l'Università di Rennes hanno radunato ricerche storiche e sociologiche dedicate a lavoro, famiglia e mobilità sociale nel mondo rurale dell'Europa mediterranea. La maggior parte dei contributi presentati¹ esce ora in un volume che si sforza di fare il punto su nodi trascurati dalla storiografia e dalle scienze sociali che si occupano di campagne. Le problematiche al centro della raccolta sono in qualche modo ispirate all'allargamento degli interrogativi che il curatore aveva affrontato nella sua precedente monografia, *Des paysans attachés à la terre? Familles, marchés et patrimoines dans la région de Vernon (1750-1830)* (Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2008). Dopo aver sostenuto in quello studio l'esistenza di un precoce individualismo economico fra i piccoli proprietari normanni – attraverso un uso intensivo della compravendita (più importante della trasmissione ereditaria o di strategie legate alla parentela) essi avrebbero adattato via via la dimensione dei campi alla disponibilità di forza-lavoro legata al ciclo di vita dell'aggregato domestico² – Fabrice Boudjaaba apre con questa raccolta a nuove sollecitazioni. Al centro dell'indagine è ancora il rapporto fra gruppo (familiare) e individui, colto attraverso la messa in discussione di due assunti in qualche modo classici: da un lato, il lavoro non sarebbe solo una 'risorsa collettiva', tesa ad assicurare, per molteplici vie, la continuità dell'equilibrio ajanoviano fra bocche e braccia nelle famiglie rurali, ma anche una 'risorsa individuale' per la mobilità sociale; dall'altro la riproduzione sociale familiare non sarebbe garantita soltanto dai momenti canonici della successione ereditaria e delle alleanze matrimoniali, ma dipenderebbe anche dalle cangianti modalità di relazione fra autorità domestica e singoli membri, mediate dal diverso impegno lavorativo e dalle differenti forme di istruzione degli individui. In fondo, si tratta di discutere il carattere chiuso e statico della 'società contadina', che a partire dagli approcci qui presentati si rivelerebbe molto più mobile geograficamente e socialmente, molto più aperta agli scambi e conflittuale, fin dentro le relazioni familiari, di quanto non si creda o si sia creduto fino a poco tempo fa.

I dodici contributi che compongono il libro, incorniciati da una ricca introduzione e da un'essenziale conclusione del curatore, si concentrano soprattutto sul caso francese (inclusa una comparazione franco-spagnola) fra Settecento e Novecento, con isolate incursioni nell'Italia cinquecentesca e novecentesca e nella Spagna ottocentesca (lo 'strabismo mediterraneo' ammesso dal curatore è in realtà più che altro francocentrismo: gli studi si occupano infatti anche della Francia sopra la Loira e non solo o non tanto del *Midi*). I saggi, dal taglio storico o sociologico, si distribuiscono in tre sezioni, che mettono a fuoco problemi distinti, anche se strettamente interrelati fra loro.

Come si lavora all'interno della famiglia? Le relazioni domestiche rurali sono anche relazioni produttive, che affermano una autorità e dunque impongono rapporti di potere. La loro forza è testimoniata dalla sopravvivenza delle piccole unità familiari, attraverso la dialettica fra superficie e membri e il ricorso al 'famulato'

(garzonato integrativo), anche in una fase di sviluppo mercantile e capitalistico, come nella precoce Lombardia cinquecentesca (Di Tullio). Sovente, tuttavia, la frammentazione della proprietà richiede il ricorso a forme di pluriattività, sia a livello familiare che negli stessi percorsi individuali, come nel caso della complementarietà fra agricoltura e industria dei cascami di seta a Briançon fra Otto e Novecento (Dellion). Il peso del contesto economico è evidente anche nella Bretagna settecentesca, ove tuttavia si delineano spazi di autonomia per le donne dei marinai, durante le lunghe assenze dei congiunti nelle quali sperimentano forme di lavoro anche associato (Charpentier). Le solidarietà fra rami parentali evidenziate dal lavoro in comune si rivelano invece più deboli del previsto, se misurate con la compattezza dei diversi *household*, tanto nella Normandia e nella Castiglia settecentesche (Boudjaaba e García González), che nel Gâtinais ottocentesco (Herment).

Quale spazio rivestono le scelte in materia educativa ai fini dei destini sociali dei figli e delle figlie? Sembrano smentite qui le assunzioni sul disinteresse rurale per l'istruzione, che al contrario svolge molti ruoli, ad esempio la compensazione rispetto ai privilegi dell'eredità, indirizzando ad altri lavori gli esclusi dalla trasmissione. Tuttavia il ruolo delle politiche pubbliche e delle scelte familiari nel produrre lo svantaggio storico delle ragazze è evidenziato in maniera eclatante nella Spagna ottocentesca (Sarasúa) come nella Francia del secolo successivo (Escudier; El Amrani), quasi a delineare una costante discriminazione, indebolita solo dai più recenti mutamenti, che pure recano robuste tracce del passato (Giraud).

Attraverso quali vie e risorse è possibile emanciparsi dalla famiglia, eventualmente fuoriuscendo dalle campagne? La rigidità di molti approcci in materia è smentita dal ventaglio di traiettorie professionali riconoscibili, ancor più evidenti su scala intergenerazionale: non solo le campagne contemporanee, interessate dalla diffusione del lavoro salariato, dall'istruzione diffusa e da un certo individualismo, hanno conosciuto mobilità geografiche e sociali. Già nella Piccardia settecentesca la carriera militare o l'alfabetizzazione permettevano la salvaguardia del patrimonio familiare (sottomesso ai pericoli di frammentazione del regime successorio di tipo egualitario), diversificando i percorsi (Bennezon). Anzi, talora le mobilità hanno portato a una fuoriuscita complessiva della famiglia dall'agricoltura, come nel Veneto novecentesco, con un modello di sviluppo che alla fine si è ritorto contro i piccoli proprietari rimasti sui fondi (Celetti). Queste diversificazioni di destini suscitano ancor oggi conflittualità fra fratelli e sorelle in merito alla trasmissione delle attività indipendenti della famiglia di origine, quando si tratta di valutare l'apporto lavorativo offerto dai singoli membri e le prospettive di sviluppo che possono delineare (Bessière e Gollac).

Il taglio pluridisciplinare è certo una delle caratteristiche più interessanti del libro, almeno a un pubblico italiano, non più aduso a questo genere di incontri fra storici e sociologi (come a quelli fra storici e geografi). Il confronto con le scienze sociali del presente stimola lo studio del passato e mette tuttavia a nudo il grande problema delle fonti, a più riprese sollevato dal curatore e dagli autori, specie per le vicende più remote: se le testimonianze orali e le ampie inchieste sociologiche offrono risorse complementari a quelle d'archivio per la storia del tempo presente o dell'immediato passato prossimo, andare alla ricerca delle relazioni di lavoro in seno all'unità

domestica o fra rami parentali, così come delle mutevoli forme concrete del lavoro dei singoli componenti è molto più arduo che ricostruire i patrimoni, il mercato della terra o quello matrimoniale, per limitarsi a tre oggetti divenuti classici perché dotati di ampie serie documentarie (testamenti e atti notarili, catasti, registri parrocchiali e di stato civile). Per questo l'inventività dimostrata dagli autori nel seguire tracce e indizi di attività per lo più informali merita altrettanta attenzione dei risultati delle loro ricerche.

In conclusione, Boudjaaba saluta come produttiva la contraddizione fra i due volti del lavoro rurale, progetto collettivo delle famiglie e risorsa individuale dei suoi membri, poiché mostra la complessità della riproduzione sociale in ambiente rurale: ove il patrimonio è sempre anche strumento di lavoro, persiste l'importanza del lavoro in comune (cruciale anche per i conflitti interni alla famiglia) ed è centrale l'analisi di genere. Il curatore sottolinea le peculiarità dello sviluppo sud-europeo, un 'modo familiare di produzione' contrapposto al 'modello inglese', sul quale troppo spesso anche in storiografia si è misurata la 'modernità' delle agricolture del resto del mondo. Al centro dell'indagine è qui la famiglia proprietaria, mentre almeno parzialmente diverso – e dunque fruttuoso sul piano comparativo – sarebbe l'esame di aggregati domestici dotati di scarso o nullo capitale economico, che non sono caratteristici della sola Inghilterra. Accanto alle famiglie di proprietari coltivatori (financo i contadini poveri particellari) esistono anche altre, più precarie modalità di relazione alla terra, il contratto su un podere (dall'affitto alle svariate modalità coloniche, fino ai salariati fissi, più o meno compartecipanti, con o senza garanzia dell'abitazione) o la semplice erogazione di prestazioni (i braccianti, i servi, i garzoni): in questi casi il lavoro è l'unica risorsa per garantire alla famiglia, prima ancora della riproduzione sociale, l'autoconservazione, cioè la sussistenza.

Michele Nani

CNR, Genova. Istituto di Storia dell'Europa mediterranea

¹ Per la lista completa si vedano le pagine web www.sites.univ-rennes2.fr/cerhio/spip.php?article382 e www.sites.univ-rennes2.fr/cerhio/spip.php?article817.

² Per alcuni rilievi critici si veda la scheda di J.L. Viret nelle «Annales de Démographie historique», n. 2 (2008), 303-306.